Pindemonte, Ippolito

Quattro lettere inedite

NELLE NOZZE

MINARDI-BORGHESI

QUATTRO LETTERE INEDITE

DEL CAVALIERE

IPPOLITO PINDEMONTE

VERONESE

FAENZA

DALLA TIPOGRAFIA DI PIETRO CONTI

1853.

Imprimatur - Fr. Hyac. Ant. Bragieri Inq. Gen. S. O.

Imprimatur - P. Giachini Vic. Gen.

AGLI EGREGI CONJUGI

SIGNOR GIUSEPPE MINARDI

E

CONTESSA ANNA ALESSANDRETTI

ILLUSTRISSIMI SIGNORI

Coll' intitolare alle SS. VV. Illustrissime queste Lettere ho voluto far segno del giubilo sincero, di che sono compreso in vedere la gentile e virtuosa vostra figliuola Giovannina andar moglie all' Eccellentissimo Signore Dottor Sebastiano Borghesi.

Piaccia alle SS. VV. gradire questo tenue pegno della verace mia stima ed ami-

cizia, e tener vivo nella memoria chi si pregia d' essere

Delle Signorie VV. Illme.

Faenza nell' Aprile del 1853.

Devmo. Obblmo. Affmo. Serv. ed Amico

P. M.

All' Ab. GIO. CRISTOFORO AMADUZZI

A. C.

Verona 3 Agosto 1780.

Ho ricevuto il Tomo Arcadico, e la Raccolta Perugina, e ve ne ringrazio con tutto l' animo. Quel Tomo fa onore veramente al secolo, ed era appunto necessario per l' onore poetico del nostro secolo un libro che mostrasse unite le nostre ricchezze, le quali divise e sparse per molte città d' Italia non potevan diffondere quello splendore, che raccolte insieme diffondono. Per conseguenza quanto l' Arcadia, é il Custode Generale meriti bene della nostra poesia esser non può chi nol vegga. Perchè non v' ho nulla trovato dell' Ab. Monti? È vero che sta in Roma, ma pure non è Romano. Direte all' Ab. Pizzi (salutandolo in mio nome, e in mio nome rallegrandovi della bella sua impresa) gli direte che non si dimentichi nel tomo venturo, a cui dice di pensare, del Sig. Gozzi di Venezia, e del Sig. Cerretti professore di eloquenza in Modena. Io vi mando pel detto Tomo un dotto e sublime Inno del nostro Sig. Torelli che vi riverisce; ed è perciò che indirizzerò questa lettera a Monsignor Borgia. Sapea qualche cosa di Monsignor Negroni, ma non sapea bene: sicchè vi ringrazio della perfetta informazione, che me ne date. A Corilla, un poco tardi

è vero, ma pure ho risposto. Cento grazie della lettera Alambertiana. Questa fa vedere che l'Autor suo trattava la propria causa, quando disse che i moderni non possono scriver bene in latino, come fanno appunto coloro che con ismodato Pirronismo disprezzano la metafisica, perchè non l' hanno studiata mai, e non vogliono studiarla in appresso. Qui s'era sparsa nuova che il Santo Padre si poneva in viaggio, e giungea sino a Ferrara, ma io non lo credo: voi me ne saprete dire qualche cosa di certo. Ho letto la prefazione che il caustico Bettinelli ha posto in fronte al secondo volume delle sue opere, ma, siccome ho notato il lamento suo fatto col Sig. Godard, così non mi sono accorto in che abbia voluto pungere il Padre Bertola. Io veggo nell'Ab. Bettinelli un letterato inquieto, ed amico delle contese, come veramente si è sempre mostrato: ma presentemente forse più ancora dell' ordinario. Si dice ch' egli aspiri al posto di Segretario dell' Accademia in Mantova, giacchè convien crederlo fra poco tempo vacante per le infermità del Segretario presente l'Ab. Carli. Vi aspirò ancora, ma inutilmente: perchè si stimò che un Segretario di un' Accademia non solamente dovesse avere il pregio della letteratura, ma quello ancora della prudenza, e fosse più presto a mettere concordia fra discordi, che fra concordi discordia. Il Conte Guasco vi riverisce. L'Abate Willi non è quasi mai in Verona. Voi fate i miei complimenti al vostro Monsignor Borgia, e ad Atalanta, e, quando il veggiate, all'Ab. Godard, e i miei saluti al Consiglier Bianconi. Ma sovra tutto amatemi sempre, e state sano.

Il Vostro Pindemonte.

Al MEDESIMO

A. C.

Verona 23 Agosto 1781.

Non posso a meno di non cominciar questa volta tristamente la lettera mia; e so che voi non condannerete certamente questo bisogno della mia anima. Passò di questa all'altra vita l'ottimo nostro Torelli dopo una fortissima febbre di venti giorni accompagnata da una ostinatissima dissenterìa. Mio Padre, che gli era amicissimo, mi raccomandò a lui poco prima di morire; ed egli mi fu sempre un secondo padre, non che un vero amico, ed una guida fedele e sicura nel cammin de' miei studj. Pensate come rimasto io mi sia senza lui, ch' io vedea quasi ogni giorno, e cui non vedeva io mai senza imparar qualche cosa che mi fosse utile non meno rispetto al vivere che allo studiare. Questa morte cuoprirà di una nube oscurissima i giorni anche più sereni della mia vita. Egli lasciò molte cose che si pubblicheranno senza ritardo. Una traduzione di tutto Teocrito, un trattato di Prospettiva, ed una traduzion di Archimede, oltre molte altre cose minori così poetiche come matematiche. La traduzion di Archimede sono tre anni che gli fu dimandata dall' Accademia di Oxford per istamparla a sue spese; egli per sue ragioni, e per mala ventura non accettò,

e non so se ora quell' Accademia sarà ugualmente disposta. Egli era gran conoscitore ed amantissimo degli antichi in ogni genere, anche nelle matematiche; e benchè non disprezzasse, anzi coltivasse ancora l'analisi, nondimeno della sintesi faceva egli le sue delizie, della sintesi che Neutton, come dicono le ultime Efemeridi, si dolea di non aver praticato abbastanza, e che desiderava che fosse maggiormente da' suoi Inglesi praticata. Ma io lascio questo argomento che troppo in lungo mi porterebbe, e vengo all'ultima vostra lettera. I due Greci volumi son certo che sono giunti in Parma; quel che sia dopo arrivato nol so: so bene che furono consegnati al Sig. Bodoni dal Sig. Mazza. Ho ricevuto dal Conte Reginaldo Ansidei le due lettere postume di Bianconi: leggiadrìa, e bastante erudizione al suo solito. Vi ringrazio delle nuove, che mi fan ridere benchè non ne abbia gran voglia, e benchè siano atte a destare non men la compassione che il riso. Vi lodo che vogliate rivedere i parenti, e gli amici in Romagna; e v'invidio ancora sì bei momenti. V'invidio anche Bertola, e Ferri: dal secondo ho ricevuto una lettera ultimamente, cui risponderò a Longiano. Perchè non posso spiccare un volo, e trovarmi quarto tra cotanta eleganza, dottrina, urbanità, virtù? Ricordatevi ch' io sono e sarò eternamente

Il Vostro Pindemonte.

Al MEDESIMO

A. C.

Verona 8 Luglio 1784.

Finalmente posso scrivervi, e finalmente mi trovo fermo in Verona dopo essere stato a Mantova, ed aver fatto più gite in più d' una campagna. Sento veramente bisogno di ricevere vostre nuove, di cui parmi un secolo ch' io sia privo. Le mie son buone abbastanza. Le mie distrazioni sono state veramente un po' lunghe, ma ora ripiglierò i tenui miei studj. Spero che avrete già ricevuto il mio libro dal P. Abate di Costanzo. Il Diario Metereologico del Professor Toaldo non mi fu ancora possibile d' ottenerlo, e omai ne dispero. Sembra incredibile, ma pure io vi dirò che ho esibito prima uno e poi due zecchini, e inutilmente sinora. Dallo stesso P. Abate avrete pur ricevuto il tomo V. delle Opere dell' Ab. Willi. Non fu astrazione, ma fu fretta quella per cui non v'ho parlato e non v' ho ringraziato di quanto m' avete spedito. Con piacere ho veduto l' Elogio Poliglotto del Re di Svezia, e con piacere ho letto l' elegante Elogio di Metastasio scritto dall' Abate Taruffi, e le due lettere di Calsabigi e del Conte Alfieri. Son belle, ma quella particolarmente del Conte Alfieri mi sembra scritta da un uomo che ha le pieghe del suo cervello incrocicchiate diver-

samente da quelle degli altri, e che però non pensa comunemente. Forse avrete già letto il mio Elogio al Marchese Maffei di cui mi direte con sincerità il parer vostro. Ora stampo quello già fatto al Torelli. Da Parma riceverete un pacchetto per la Signora Angelica Kauffmann, per cui (e qui vedete astrazione) mi dimenticai di porre una copia di quel libro di versi che vi ho spedito, ed ove leggesi una lettera a Lei diretta. Se mai non fosse a Roma, io vi prego di fare in modo ch' Ella lo riceva. La Ruffina Battoni ben meritava gli onori tributi alla sua memoria, come non può negarsi che lode non meriti il Papa per aver introdotto costì la scuola de' sordi e muti, e che ciò non onori il suo Pontificato. Bertola è qui, cioè si trova in una delle nostre campagne, ed io spero di rivederlo tra poco. Il Baron Gargallo mi scrive d' esser con voi in buona corrispondenza, e ne godo. Mi ha spedito ultimamente una sua traduzione d' un' ode di Pindaro, ma ei non sa che Pindaro non è autore da prendersi in confidenza. Io però gli ho detto il mio parere liberamente, come soglio e credo dover fare cogli amici. Che pensate voi del libro del Tamburini, l' Analisi delle prescrizioni di Tertulliano? Datemi secondo il solito codeste nuove, e non temete di parermi asiatico: tutto quello che mi viene da voi mi è caro e prezioso. Addio. Comandatemi qualche cosa, amatemi sempre e credetemi qual son veramente e con tutto l' animo.

Il Vostro Cav. PINDEMONTE.

Scusate la cattiva penna di cui mi sono servito. Ditemi con sincerità qual gratificazione potrei fare al Settari per la cura sua di far tenere l' Efemeridi al Segretario di codesto Ambasciador Veneto.

Al MEDESIMO

A. C.

Avesa 4 Novembre 1791.

Suppongo che sarete ritornato da Marino, e ritornato, quel ch' è più, con la prefazione, e le note sovra i due Inni di Proclo. Piacquemi il sentire che vi foste finalmente indotto a studiare in Porfirio e Giamblico, ed in Proclo stesso per illustrarlo; e non dubito che non abbiate fatto cosa degna di voi, cioè ottima. Quell' operetta è intitolata *Abaritte Storia verissima, Londra*: ma perchè volervela procurare a vostro conto quando il Masi la vende per conto mio, e quando m' è tanto caro il regalarla agli Amici, quanto spiacevole il venderla mi sarebbe? Il nostro Bertola è partito per Pavia il primo del corrente. Credo che abbandoni il pensiero dell' Elogio al Balì Sagramoso per mancanza di notizie e di lumi. Son certo che al Bodoni sono stati pagati quegli otto paoli ch' io vi dovea: scrivetemi se ricevuti gli avete. Scrivetemi ancora come si parla attualmente costì delle cose di Francia, e come si crede che il Papa sia per condursi. Finora sembra temporeggiare: credete voi che l' affare andrà a risolversi nello scisma, o in un accomodamento? Ditemene lungamente l' opinion vostra. Nuove letterarie non credo averne di rilevanti, se tale non vi

paresse la venuta in Italia dell' Abate Denina ; la qual nuova or mi ricordo aver io ricevuta da voi medesimo. Sono state ben ricevute la Logica e la Metafisica del Padre Soave, il quale sta ora preparando una traduzione in prosa de' viaggi d'Ulisse, che saranno un estratto dell' Odissea, ed opera consimile a quella del Conte Verri rispetto all' Iliade. Io partirò tra pochissimi giorni per Venezia, onde aspetto là vostre lettere col solito ricapito *Santa Marina.* Passerò, secondo il solito, tutto l' inverno in quella città, ove, come in qualunque altro luogo, sarò sempre con la più sincera affettuosissima stima

Il Vostro PINDEMONTE.

Queste lettere sono state tolte dal Carteggio di Uomini Illustri coll' Abate Amaduzzi, il quale trovasi nella Biblioteca Comunale di Savignano.